

Questa celebrazione viene organizzata ogni anno nel giorno della liberazione del KZ di Ebensee. In realtà però è un giorno commemorativo per le migliaia di coloro che hanno sofferto e sono morti nel campo di concentramento. Questo è importante e deve essere mantenuto così per insegnare alle nuove generazioni quello che è successo qui e che cosa noi intendiamo quando diciamo "MAI PIU" . Spero che questa commemorazione continuerà ad essere celebrata per molti anni, anche e soprattutto ancora quando non ci saranno più superstiti e testimoni oculari.

Io vengo qui personalmente per celebrare l'evento della mia liberazione. Come membra del "Commando dei falsari" del KZ di Sachsenhausen non ho cattivi ricordi di Ebensee. Siamo stati portati qui il 4 maggio 1945, due giorni prima della liberazione. Fintantoché abbiamo lavorato a Sachsenhausen completamente isolati nella tipografia, avevamo delle condizioni un po' migliori degli altri detenuti del KZ, ma sapevamo sempre che eravamo condannati a morte in quanto portatori di segreti particolari. Sapevamo che solo un miracolo ci poteva salvare, e questo miracolo è successo qui a Ebensee. Io lo sento come se avessi ricevuto qui una seconda vita. La liberazione è stata per me come un secondo compleanno e Ebensee è il mio secondo luogo di nascita.

Nella mia prima vita, ho vissuto bene, però in un paese dove ero sempre indesiderato. A scuola e perfino da mio padre mi venne insegnato che l'Ungheria era la nostra patria. Mio padre era così orgoglioso delle onorificenze che aveva ricevute nella prima guerra mondiale come ufficiale nell'armata austro-ungherese, così che non avrebbe mai creduto che possa succedere qualcosa di brutto alla sua famiglia e a lui stesso.

Ma lui si è sbagliato.

Nella mia seconda vita ho fondato la mia nuova famiglia nella mia vera patria ISRAEL e adesso posso insegnare a loro ad apprezzare la libertà e l'indipendenza.

La mia prima vita è finita quando siamo stati spinti da carabinieri ungheresi in vagoni da bestiame. Oppure era tre giorni dopo sulla piattaforma di Auschwitz Birkenau dove le nostre famiglie furono separate da un segnale del dito del diabolico Dr. Mengele. Quando col pollice faceva un leggero cenno verso sinistra, significava la morte immediata nelle camere a gas, oppure quando segnalava leggermente verso destra, questo significava la probabile morte attraverso lavoro duro e fame. Oppure era quando il cancello del blocco 18-19 nel KZ di Sachsenhausen si chiuse dietro di noi e noi capimmo che eravamo in un commando speciale per stampare soldi falsi.

La mia vita nuova iniziò il 5 maggio 1945 a Ebensee in seguito all'appello diventato famoso quando diecimila detenuti rifiutarono di ubbidire all'ordine del direttore del KZ, Anton Graz, di entrare nelle gallerie.

Al nostro arrivo a Ebensee eravamo stati separati da tutti gli altri detenuti e collocati in una baracca fuori dal campo. In quella notte, non potemmo trovare sonno. Dal finestrino potevamo seguire cosa succedeva sul piazzale dell'appello, ma non sentire e non capire niente. Abbiamo saputo di quello solo dopo. Ma è sicuro che se i detenuti avessero ubbidito all'ordine e fossero entrati nelle gallerie, saremmo stati spinti e pigiati dentro anche noi e le guardie SS avrebbero fatto saltare l'uscita come il comandante del campo, Ganz, lo aveva pianificato. Poco tempo dopo che l'appello si era sciolto, si aprì la porta della baracca e la nostra guardia SS ci disse: "Signori, è arrivato il momento e vi consegniamo al campo". Incredibile, una guardia SS che dice a noi Ebrei "Signori". Poteva essere di nuovo una delle menzogne, che le SS utilizzavano abitualmente, per velare un'azione omicida. Ma dopo pochi minuti stavamo veramente davanti al cancello del campo che era già sorvegliato dalle forze armate e da un membro armato del comitato dei detenuti. Non comprendevano perché volevamo entrare nel campo senza nessun ordinanza scritta.

Il loro compito era di mantenere l'ordine fino all'arrivo delle truppe americane. Rifiutarono di farci entrare ma noi volevamo sbarazzarci della nostra guardia SS e li abbiamo supplicati di aprire il cancello. Solo i numeri tatuati sul braccio di alcuni di noi convinsero le guardie a farci entrare. Entrati nel campo ci siamo dispersi velocemente in mezzo agli altri detenuti e ci siamo sentiti finalmente al sicuro. Questo era il miracolo che avevamo aspettato per tanto tempo. Il mio secondo "giorno di nascita" a Ebensee, l'inizio della mia nuova vita.

E' quello che celebro oggi, qui, con i miei figli e il mio nipotino più piccolo. Questo è la nostra vittoria sull'inferno nazionalsocialista.

Abraham Sonnenfeld